



Gorbaciov e, sotto, Ryzhkov

Una legge ne regola le attività a sette mesi dall'abolizione del contestato articolo 6 della Costituzione sovietica

In polemica con i ritardi del presidente, la Russia annuncia che varerà il primo novembre il piano per il passaggio al mercato

Urss, legittimi tutti i partiti

Sull'economia un ultimatum di Eltsin a Gorbaciov

Sanzionata, anche per legge, la legittimità dei partiti in Urss con il voto del Soviet supremo. Al «plenium» del Comitato centrale un aspro dibattito sul destino del Pcus con accuse a Gorbaciov e diffidenze sul passaggio all'economia di mercato. Il governo russo pone un ultimatum: «La riforma scatta dal primo novembre. Annunciata, per motivi finanziari, una massiccia riduzione dell'apparato centrale.



chi nelle forze armate e nella magistratura devono rispondere alla legge e non sono vincolati dalle decisioni dei partiti di appartenenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

La Russia varerà il programma di passaggio al mercato dal primo di novembre se Gorbaciov e Ryzhkov perderanno ancora del tempo a vararlo. Quasi un ultimatum che aumenterà la febbre politica nel paese in vista del rapporto sul cosiddetto «programma dei 500 giorni» che verrà presentato lunedì prossimo dallo stesso presidente sovietico. La legge sui partiti è stata varata con una sorta di compromesso sulla cosiddetta «depolitizzazione» delle forze armate. L'articolo in questione ha risolto la ferocia disputa sulla presenza o meno dei partiti affermando che «i militari e le persone che occupano incarichi

Leoni Kravcenko, s'è scagliato contro quanto oggi dimostra «ambizioni politiche» piuttosto che preoccuparsi degli interessi della società e si è premurato di sottolineare l'esigenza di una seria attenzione del partito nel «mass media».

Ne aveva parlato Gorbaciov nella relazione il quale ha lamentato che spesso si «vendono» posizioni di parte, a nome del popolo e si «abusa della glasnost per scopi sovversivi». Insomma: perché «stanno in silenzio i comunisti che lavorano nei giornali»? Secondo lo stringato resoconto dell'agenzia «tass», un intervento di duro attacco (tra i 34 intervenuti in due giorni di lavoro) è stato svolto da Ivan Polozkov, il segretario del partito russo, egli stesso al centro di una polemica incessante per le sue posizioni conservatrici. Ha invitato Gorbaciov ad abbandonare la sua palese «oscillazione» assicurandogli, in cambio, che le organizzazioni di partito della Russia sono pronte a favorire le misure presidenziali tendenti a consolidare la società e a mantenere unita l'Urss. E, poi, perché sia chiaro, ha denunciato l'«inverosimile ricatto» cui sarebbe sottoposto il capo del governo Ryzhkov (evidentemente a proposito della richiesta di sue dimissioni se non accetterà il programma di passaggio all'economia di mercato), la campagna di denigrazione delle forze armate e gli insulti a Lenin. Il «plenium» si è concluso con una replica di Gorbaciov e la decisione di dar vita a otto commissioni permanenti.

Ma ha destato impressione il piano di tagli all'apparato presentato da Oleg Shenin, membro del politburo e responsabile dell'organizzazione. Il Pcus, per ragioni di bilancio ha deciso una massiccia ondata di esoneri. Verranno allontanati dai loro incarichi 603 funzionari con posti di responsabilità, vale a dire oltre il 40 per cento degli attuali 1.493. Una «purgazione» finanziaria che fa seguito a quella già compiuta lo scorso anno quando si mandarono a casa 536 persone (aumentando, però, lo stipendio a chi rimane).



Il primo ministro inglese Margaret Thatcher

I Tories a congresso

«Il prossimo governo sarà ancora conservatore»

Ma i sondaggi dicono di no

Il presidente Kenneth Baker ha aperto ieri a Bourne-mouth il congresso del partito conservatore inglese esortando i delegati a tenersi pronti per le elezioni, che si terranno certamente «prima del luglio 1992». Verso Kinnock, leader dei laburisti, un duro attacco condito di sarcasmi. Ma per il partito della Thatcher non è un momento felice. L'ennesimo sondaggio dimostra l'impopolarità di molti importanti provvedimenti governativi.

LONDRA. Con lo slogan «La forza di riuscire» e con l'obiettivo di presentare al paese un volto grintoso e strappare il quarto mandato consecutivo nelle prossime elezioni, i conservatori inglesi sono da ieri riuniti a congresso a Bourne-mouth. Ad aprire i lavori è stato il presidente del partito Kenneth Baker, che ha pronunciato un discorso orgoglioso ed aggressivo, incitando gli attivisti ad essere pronti alla lotta in qualsiasi momento il primo ministro Margaret Thatcher decidesse di indire le elezioni.

La signora Thatcher - che come d'abitudine indossava un tailleur blu scuro con una spilla ed un filo di perle - è rimasta compostamente seduta alla presidenza, limitandosi a qualche sorriso e qualche battimano. Il suo momento arriverà venerdì, giorno conclusivo del congresso.

Baker non ha fatto previsioni sulla data delle elezioni, affermando di poter solo dire che il tentativo «prima del luglio 1992», che è la data di scadenza costituzionale. Ed ha poi aggiunto: «Nel 1991 o nel 1992 il governo sarà ancora blu (blu è il colore dei Tories, ossia dei conservatori)».

Fra gli applausi dei delegati, Baker ha poi rivolto un durissimo attacco ai laburisti e al loro leader Neil Kinnock. Dopo aver ricordato le sconfitte subite da Kinnock al congresso del suo partito, conclusosi venerdì scorso, nelle votazioni su spese militari, aumento delle pensioni, riforma elettorale e selezione dei candidati, il presidente Tory ha detto che Kinnock «non è neppure padrone in casa sua»: riesce a mantenersi in sella solo grazie alla sua capacità «gigantesca» di paese - ha detto - ha bisogno di un leader risoluto e non di un contorsionista.

Secondo il presidente conservatore, i laburisti in questi anni non sono cambiati: «Hanno sostituito la bandiera rossa con una rosa rossa, questo è tutto. Hanno cambiato la retorica, ma non la sostanza. Dietro la maschera c'è sempre il vecchio partito laburista». Baker, infiammando la platea, ha concluso dicendo: «Sono certo che vinceremo perché abbiamo dimostrato di avere la determinazione e la convinzione per farlo. Queste sono le doti del partito e queste sono le doti del governo».

Al di là del tono grintoso di Baker e dei sorrisi tranquilli della signora Thatcher, il gruppo dirigente Tory e i ministri qualche preoccupazione ce l'hanno: I sondaggi continuano a dare in vantaggio i laburisti e a mostrare un calo di gradimento per le iniziative politiche dei conservatori.

Da un nuovo sondaggio, che sarà pubblicato quest'oggi dal Daily Telegraph, emerge che il 76 per cento dei 1.016 intervistati critica la nuova tassa comunale e che per il 67 per cento la privatizzazione dell'azienda elettrica è una cattiva idea.

Un segno della preoccupazione che serpeggia fra i conservatori è il fatto che i ministri cominciano a scapitare e chiedono più soldi da spendere. E il Daily Express ieri, registrando voci diffuse, denunciava richieste di miliardi di sterline da spendere per ingraziarsi gli elettori.

Tutta Bourne-mouth è presidiata dalle forze dell'ordine. Tiratori scelti sono appostati sul tetto del centro in cui sono riuniti i congressisti. I delegati vengono sottoposti ad accuratissimi controlli prima di entrare in sala.

Zimbabwe

Dura guerra ai cacciatori di frodo

HARARE. Un violento conflitto a fuoco si è svolto lunedì primo ottobre in un parco filantropo dello Zimbabwe tra bracconieri e guardiacaccia. Dei cacciatori di frodo 4 sono rimasti uccisi. Altri 2, riusciti a fuggire, sono stati rintracciati sabato scorso e sono morti nel corso di una nuova sparatoria. I 6, secondo l'ente dei parchi nazionali dell'ex Rhodesia, facevano parte di una banda entrata di nascosto dal vicino Zambia per dare la caccia al rinoceronte nero, una specie minacciata di estinzione. La piaga dei bracconieri è molto diffusa nello Zimbabwe. Quest'anno ne sono stati uccisi 34 e catturati 14, quasi tutti provenienti dallo Zambia. Nello Zimbabwe vivono circa 2000 rinoceronti neri e il loro corno è molto ricercato per farne impugnatura di spade e per ridurlo in polvere e venderlo soprattutto in Asia, dove si crede abbia proprietà afrodisiache.

Vittoria dei democratici, tasse più alte per i ricchi e sgravi fiscali per i poveri

La serrata un boomerang per il presidente, i sondaggi mostrano americani irritati e stanchi

Bush «cede», stangata meno aspra

Un nuovo compromesso, con Bush che accetta in sostanza il pacchetto impostogli dai democratici, mette fine alla gran sciarama del governo Usa. Non senza un esilarante finale tragicomico, con Bush che teatralmente aveva rinunciato all'elicottero presidenziale in favore di una prosaica Chevrolet, creando un enorme ingorgo sui raccordi della capitale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMON GINZBERG

La sciarama della serrata è finita. Con Bush che ha firmato un provvedimento transitorio che dà al Congresso tempo fino al 19 ottobre per definire anche nei particolari la nuova legge finanziaria e in sostanza ha quindi accettato come base di partenza il «pacchetto» ridotto e corretto a favore dei redditi più poveri che gli era stato offerto dai democratici e contro il quale avevano invece votato la maggioranza dei suoi colleghi di partito repubblicani.

Rispetto al testo originario

che era stato così clamorosamente bocciato dai «franchi tiratori» di entrambi i partiti, portando Bush a proclamare la chiusura del governo Usa per incapacità di spendere legalmente i propri fondi, il nuovo piano quinquennale che verrà ridefinito nei dettagli nei prossimi giorni ridimensiona la stangata per i titolari della mutua pubblica e l'aumento del prezzo della benzina. Lascia uno spiraglio per il regalo fiscale ai redditi da capitale cui la casa Bianca teneva tanto, ma ad un prezzo che potrebbe rivelarsi per la destra più alto e controproducente di quel che tentavano di appiattare: un aumento delle aliquote fiscali per i redditi più alti. Posto dinanzi al dilemma tra lo scontento dei rifugiati: il nuovo compromesso, o accontentare l'ala destra del suo partito e l'ala più ricca del proprio elettorato, Bush ha scelto il male minore. Pur dichiarandosi «non pienamente soddisfatto» dalla risoluzione sul bilancio, e pur imbarazzato dei doveri tornare a governare, lui repubblicano, coi voti di quasi solo i democratici, ha deciso di chiudere una partita che stava degenerando e di cui la gente non ne poteva più.

I sondaggi condotti alla fine della scorsa settimana avevano indicato abbastanza chiaramente la via d'uscita dal patto: il 78 per cento degli americani è favorevole ad aumentare le tasse a chi ha un reddito superiore ai 100.000 dollari l'anno. Ma finora Bush e i suoi non l'avevano voluta vedere perché come spiega esasperato una personalità governativa al New York Times la Casa Bianca «si è cacciata» in un piccolo tunnel, e nell'oscurità di quel tunnel non sono stati capaci di vedere la segnetica che avrebbe potuto orientarli, consentendogli di distinguere alto e basso, giusto e sbagliato, destra e sinistra. «George Bush ha distrutto la sua base, non riuscirà mai più a rimetterla insieme», dice l'ultra conservatore Richard Vi-guerie.

Né è stata particolarmente felice in termini di immagine, l'ultimo atto tragico della gran sciarama della serrata. Per dare teatralità alla «chiusura» del governo Bush aveva messo in libertà i cuochi e gran parte del personale della Casa Bianca, gli agenti del Secret Service erano stati costretti a portare le limousine presidenziali al lavaggio auto: «vicino, con buoni sconti». Ma il peggio è successo quando Bush ha deciso che, per tener fede all'immagine della fragilità da forza maggiore, sarebbe tornato da Camp David nelle montagne del Maryland dove aveva trascorso il week-end non con il solito elicottero Marine One

ma via terra su una banale Chevrolet. Un primo guaio si è verificato quando la macchina che seguiva la sua con a bordo le guardie del corpo ha forato e gli agenti del secret service con tanto di mitra spianato sono stati costretti a fare l'autostop e arrampicarsi su un carro attrezzi. Come se non bastasse, poco dopo il corteo presidenziale è rimasto intrappolato in un colossale ingorgo sui raccordi alla periferia di Washington, gremiti di auto di gi-tanti che tornavano dal grande ponte per il «Columbus Day». Il corteo di macchine con Bush è rimasto bloccato per almeno mezz'ora in una fila lunga oltre un chilometro, riuscendo a districarsi solo con una massiccia intervento ad U in un cantiere edile. Nel frattempo l'elicottero Marine One, così disdegnato per dar prova di economia, che ovviamente era pronto per il decollo da Camp David in caso di emergenza, è tornato alla Casa Bianca vuoto.

Irlanda

Imboscata all'Ira

Due uccisi

LONDRA. Imboscata delle squadre speciali dell'esercito britannico all'alba di ieri in Irlanda: due guerriglieri dell'Ira sono stati uccisi e tre arrestati. Dessie Crew e Martin McCann, due attivisti cattolici repubblicani, sono morti sotto il fuoco dei soldati che li aspettavano in una cascina abbandonata di cui avevano fatto la loro base, a tre chilometri dal villaggio di Loughgall.

Non risulta che i due uccisi abbiano sparato. Secondo le prime testimonianze, i militari hanno lanciato razzi illuminanti per identificare i cinque che si stavano avvicinando al cascinale, poi sono entrati in azione con i mitra. Secondo fonti dei servizi di sicurezza, Dessie Crew, 37 anni, era sospettato per «numerosi omicidi di militari e agenti di polizia».

Il villaggio di Loughgall, dove è avvenuta la sparatoria di ieri, è una roccaforte dei guerriglieri. Il mese scorso una bomba dell'Ira aveva devastato il commissariato della polizia. Nel 1987, otto guerriglieri dell'Ira che preparavano un attacco allo stesso commissariato, erano caduti in una trappola delle squadre speciali dell'esercito britannico, ed erano stati tutti uccisi a raffiche di mitra.

Dopo la morte di un ragazzo

Ancora guerriglia nella periferia di Lione

Anche ieri sera le forze dell'ordine si predisponavano a cingere d'assedio Vaux en Velin, un importante centro di 45mila abitanti della periferia di Lione. Dalla notte di sabato la città è in preda a violenti disordini, dopo la morte di un ragazzo che sembra debba essere imputata ai metodi spicci della polizia. Decine gli automezzi bruciati e i negozi saccheggianti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. Come ogni mattina da domenica scorsa, anche ieri si è fatto l'inventario della guerra notturna: venti annerite carcasse di automobili, cinque poliziotti all'ospedale, un supermercato saccheggiato prima di essere dato alle fiamme, cumuli di copertoni che ancora bruciano. E ieri sera l'attesa ricominciava: tre compagnie di pronto intervento, uno squadrone della gendarmeria e trecento poliziotti si preparavano ad affrontare un numero imprecisato di neoguerriglieri urbani, tutti ragazzi della periferia lionese.

La scintilla è scattata sabato scorso, quando Thomas Claudio, 18enne di origine italiana, è morto sul selciato cadendo

dalla Honda condotta da un amico. Causa dell'incidente, secondo il centurione e numerosi testimoni, una macchina della polizia che si è messa improvvisamente di traverso sulla strada, avendo visto che Thomas Claudio era senza casco protettivo. La motocicletta ha così sbalzato ed è finita contro la macchina, sbalzando il passeggero. I poliziotti, prima di bloccare la moto, non avrebbero fatto alcuna segnalazione. E qualche ora dopo i primi assembramenti si creavano all'ombra dei grandi saggi della periferia più popolare di Lione, che qualcuno non esita a definire un ghetto. Da allora ogni notte si scatena



Un'auto data alle fiamme durante gli scontri tra polizia e giovani a Vaux-en-Velin, presso Lione

l'inferno, tanto che il primo ministro ha deciso ieri di inviare sul posto il ministro per la solidarietà sociale, con la missione di analizzare rapidamente la grave situazione e di proporre soluzioni.

Eppure, Vaux en Velin fa parte di quei grandi centri che il governo aveva deciso di «riabilitare». E così era stato fatto. I tristi caseggiati eretti in fretta negli anni 60 e altrettanto rapidamente deperiti erano stati recentemente ridipinti, era stata aperta una biblioteca, erano state inaugurate nuove linee di trasporto pubblico, e proprio là dove è avvenuto l'incidente era stata costruita una parete per il free climbing, la nuova forma di alpinismo che in Francia appassiona migliaia di giovani.

Città a forte concentrazione di immigrati, Vaux en Velin ha raddoppiato la sua popolazione nel corso degli anni 70. La metà degli abitanti ha meno di trent'anni. Governata dalle sinistre, è un po' lo specchio del tentativo di governare le contraddizioni della condizione urbana. Da sabato, rischia di essere lo specchio del fallimento. Si è ritornati ai giorni neri dei primi anni 80, quando nella periferia di Lione la lista delle vittime della polizia si fece drammaticamente lunga (almeno una decina, senza seguiti giudiziari). Secondo il sociologo Alain Touraine il meccanismo dell'isolamento è ormai più forte dell'integrazione: «Andiamo verso la segregazione nella sua forma più dura, il ghetto». E aggiunge che le grandi città francesi stanno seguendo l'esempio americano: l'esclusione economica - si somma a quella etnica. La popolazione di Vaux en Velin è infatti in maggioranza composta da immigrati, il tasso di disoccupazione è del 17 per cento (è del 10 su scala naziona-

le) e la metà degli abitanti non arriva a un reddito imponibile.

Lo spettro, in una situazione così tesa, è rappresentato dal Fronte nazionale. In città già gode del 16 per cento dei consensi. Nella vicina Villeurbanne sfiora ormai il terzo dell'elettorato. Raccoglie il voto protestatario di sottoprietari e disoccupati, fa breccia nelle file sbandate del Pcf, conquista i francesi più poveri. La rivolta di Vaux en Velin porta indubbiamente acqua al suo mulino. Michel Rocard non sottovaluta i fatti: «La Francia - ha detto - è una società che dialoga poco. Le abitudini sono molto gerarchiche: sono fatte di obbedienza e di rendi-

Adozioni facili in Brasile

Sequestrati i passaporti di sedici italiani dopo gli arresti a Recife

SAN PAOLO. La polizia brasiliana è in possesso dei passaporti di 16 cittadini italiani, che si trovano a Recife per adottare bambini. I passaporti erano nella casa dove sabato sono state arrestate due donne, che custodivano dodici bambini di età fra i tre anni e i quattro giorni, sulla cui provenienza non hanno saputo fornire chiarimenti. Le due arrestate sono l'infermiera Maria Das Dores da Silva e l'agente della polizia del minore Valdeineide de Souza Barbosa, individuate in seguito alla denuncia di una madre che aveva affidato loro due figli, e che si era sentita dire che non li avrebbe più visti.

I dodici bambini, che sembrano tutti in ottime condizioni di salute, stanno attualmente in un nido del governo di Pernambuco, lo stato del nord-est del Brasile di cui Recife è la capoluogo. Alcuni dei bambini avevano già nomi italiani, come Salvatore, Vincenzo, Luca, Michele, Benedetto.

Le due donne arrestate potranno essere accusate di sequestro di minore, con una pena massima di quattro anni. Esse a quanto pare lavoravano per una «Associazione Padre Mario» installata da un anno a Jaboatão, sobborgo di Recife, che sarebbe finanziata e diretta, dall'Italia, da un italiano identificato come Raffaele Silvestre. Per quanto riguarda gli italiani, si suppone che la polizia esaminerà i loro passaporti e li interrogherà. L'«Associazione Padre Mario», secondo la polizia, si occupava di adozioni per l'Italia e a volte ospitava degli italiani nella sua sede. Si parla di una trentina di bambini fatti adottare finora dalla associazione. La polizia sta indagando sulle possibili irregolarità.

Non è la prima volta che italiani vengono coinvolti in inchieste relative allo scandalo delle adozioni facili in Brasile. Il mese scorso anche il console onorario di Salvador de Bahia era stato accusato di traffico di minori. All'indomani di quella vicenda anche la magistratura italiana ha aperto un'inchiesta.